



Che cos'è metafisica? Heidegger tra provenienza e direzione  
Andrea Cudin  
Esercizi Filosofici 1, 2006, pp. 53-58  
ISSN 1970-0164  
link: <http://www.univ.trieste.it/~eserfilo/art106/cudin106.pdf>

# CHE COS'È METAFISICA?

## HEIDEGGER TRA PROVENIENZA E DIREZIONE

Andrea Cudin

Se però il pensiero che tenta di pensare la verità dell'essere rimane pur sempre impigliato nella rappresentazione dell'essente in quanto tale, essendo legato a essa da una lunga consuetudine, allora, sia ai fini di un primo ripensamento sia per avviare il tradursi di un pensiero rappresentativo rammemorante, nulla sarà più necessario della domanda: che cos'è metafisica?<sup>1</sup>

Forse nessuno quanto Heidegger si è confrontato – ha dialogato – con la tradizione filosofica che costituisce la sua provenienza, quella cioè della metafisica occidentale europea. Lo sviluppo del suo pensiero è infatti sempre di nuovo un tentativo di interpretazione della storia (*Geschichte*) di questa tradizione di pensiero. Già questo di per sé indica come questo confronto non appartenga alla superficie esterna del pensiero heideggeriano quanto piuttosto sia compreso dall'essenza più intima di ciò che lo muove. Inizialmente si tratta così di mettere a fuoco ciò che spinge Heidegger a vedere nella metafisica la questione fondamentale dall'occidente e, allo stesso tempo, del compito del proprio pensiero. Il compito della riflessione oscilla così tra la rammemorazione della verità della storia del pensiero della tradizione e lo spazio di apertura che tale pensiero permette per la possibilità di un nuovo inizio del pensiero.

Nella citazione dall'Introduzione a «Che cos'è metafisica» Heidegger esprime molto chiaramente ciò che all'interno del suo cammino di pensiero può essere suddiviso in provenienza e direzione, ciò che a partire dal suo approccio costituisce la difficoltà fondamentale, e ciò che tale difficoltà reclama come metodo del pensiero. Egli definisce il suo pensiero come il tentativo di pensare la verità dell'essere: tale tentativo viene caratterizzato come un passaggio, e nell'interpretazione del proprio pensiero Heidegger lo vede collocato all'interno di uno spazio mediano tra la sua provenienza essenziale a partire dalla tradizione della metafisica in quanto lunga consuetudine al pensiero che rappresenta l'ente in quanto tale da un lato, e dall'altro ciò cui il pensiero heideggeriano esplicitamente mira, il pensiero cioè della verità dell'essere. Tale luogo mediano di passaggio non trova la sua difficoltà nella necessità per il pensiero di un rinno-

<sup>1</sup> M. Heidegger, *Einleitung zu «Was ist Metaphysik?»*, HGA 9, p. 381; trad. *Introduzione a «Che cos'è metafisica»*, Libreria Tullio Pironti, Napoli 1982, p. 18.

vamento delle tematiche della propria riflessione, bensì nella necessità che il pensiero stesso, per porsi autenticamente sulla via di questo passaggio, muti la propria essenza più profonda; Heidegger non pone infatti in prima istanza la questione del cambiamento dell'oggetto cui lo sguardo filosofico si rivolge nelle proprie analisi, torna invece sempre di nuovo su come tale sguardo debba essere definitivamente rinnovato per poter anche solo porsi sulla strada che conduce alla possibilità del passaggio verso la nuova dimensione del pensiero della verità. Così, il tentativo di pensare la verità dell'essere pretende il passaggio dal pensiero rappresentativo a quello rammemorante; Heidegger non vuole soltanto qualcos'Altro, egli cerca anche di pensare altrimenti. La radicalità di un simile tentativo diviene visibile anche dal fatto che egli – probabilmente per accentuare l'impossibilità di un passaggio senza interruzioni e continuo dal pensiero rappresentativo a quello rammemorante – parla di «salto del pensiero» piuttosto che di «passaggio». Affinché un simile passaggio divenga tuttavia possibile, compito primario è quello della creazione di uno spazio, di quello spazio mediano di cui si è appena detto. E per far questo, ad avviso di Heidegger, non ci si può scrollare semplicemente di dosso la tradizione metafisica della rappresentazione da cui il pensiero essenzialmente proviene per dirigersi liberamente verso nuove dimensioni. Al contrario; considerando la metafisica come lo sfondo, il fondamento impensato e invisibile a partire dal quale muove l'intera tradizione del pensiero europeo e occidentale, qualsiasi tentativo di portare il pensiero verso nuovi orizzonti senza prima confrontarsi radicalmente col fondamento impensato della provenienza del pensiero è condannato al fallimento. Ancora, il mancato confronto condannerebbe e condanna il pensiero a rimanere irrimediabilmente impigliato tra le maglie proprio di quella tradizione da cui intende uscire. E quindi – ecco il senso della citazione posta qui in apertura – il passo iniziale del pensiero è di necessità la domanda; che cos'è metafisica?

Così posta, tale domanda assume allora innanzitutto il senso di una riflessione iniziale sulla provenienza storica del tentativo heideggeriano di portar il pensiero nello specifico della sua origine, chiarendo l'ambito a partire dal quale un simile tentativo ha da muoversi. Ma in questo modo, la domanda fornisce anche indirettamente dei rimandi alla direzione che un simile tentativo deve prendere, costituisce cioè un segnava iniziale.

La domanda «che cos'è metafisica?» non possiede tuttavia un valore centrale soltanto nel senso funzionale di costituire l'anello di congiunzione tra i due elementi della riforma heideggeriana del pensiero, la tradizione e il nuovo inizio, quanto perché anche soltanto il fatto che tale domanda venga posta in questo modo rivela come questa stessa tradizione impensata ha perso la sua ovvietà, per mostrarsi invece nella sua problematicità, e nella distanza che la problematicità che si dà nel domandare comporta. La metafisica in quanto fondamento impensato di ciò che costituisce l'Europa – l'Occidente europeo, è ciò che richiama innanzitutto il pensiero, in quanto sua origine non manifesta. Ma la

possibilità per il pensiero di rivolgersi a questa origine è data dal fatto che la metafisica assume per l'uomo di oggi aspetti di problematicità e di insostenibilità. La riflessione sull'origine nascosta trova dunque la sua possibilità nell'origine stessa, nel suo mostrarsi all'uomo di oggi come necessaria di interrogazione. La tecnica, in quanto pericolo radicale per l'uomo europeo ma in quanto anche estrema conseguenza della metafisica, costituisce così per il pensiero heideggeriano la minaccia più grave per l'essenza dell'uomo, e al tempo stesso la possibilità più autentica di fare esperienza di questa essenza. Pensare la tecnica in quanto elemento caratterizzante l'epoca dell'Occidente europeo richiede infatti una chiarificazione della metafisica, necessita di una indagine attorno all'essenza e al fondamento di quella. Ma riandare a quel fondamento a partire dalla problematicità che esso mostra al pensiero dell'uomo contemporaneo significa anche che questo pensiero non può esser più del tutto immerso in quella tradizione da cui trae origine e cui si rivolge ora l'interrogare. La questione; che cos'è metafisica? è allora la domanda a partire dalla quale soltanto si dischiude la dimensione del pensiero da cui è possibile interrogare la verità dell'essere. Interrogazione sull'origine e pensiero del passaggio sono così soltanto due prospettive dello stesso atteggiamento di pensiero, e la domanda attorno alla metafisica porta alla luce allo stesso tempo l'esperienza della verità dell'essere, esperienza che sola permette al pensiero di ottenere la distanza sufficiente per rivolge lo sguardo su quanto esso ha di più proprio, cioè la propria origine.

La distinzione operata qui all'interno della domanda filosofica fondamentale del pensiero heideggeriano – l'idea cioè che in tale domanda si celino due domande distinte, quella relativamente al fondamento della metafisica e quella attorno alla verità dell'essere – è tuttavia da intendersi come artificiosa, e posta qui soltanto per svolgere una funzione esplicativa della questione, a livello introduttivo. Per Heidegger infatti la domanda è una sola, in quanto riandare ai fondamenti della metafisica e portare il pensiero a pensare la verità dell'essere sono la stessa cosa. La metafisica in quanto fondamento dell'esperienza filosofica dell'Occidente, meglio, dell'esperienza tout court, si mostra, allo sguardo che la interroga in quanto fondamento impensato dell'epoca, nella sua origine abissale all'interno della dimensione della verità dell'essere, all'interno cioè della dimensione che costituisce il secondo elemento dell'interrogare filosofico heideggeriano secondo la distinzione qui operata.

Così, interrogarsi sull'Europa, sul suo fondamento e sul suo futuro, a partire dal pensiero heideggeriano, spinge sin dall'inizio il pensiero in uno spazio sconfinato di rimandi e di coinvolgimenti reciproci tra gli elementi del domandare. Già in via preliminare è possibile infatti osservare come l'indagine sul futuro possa essere intrapresa soltanto a partire da una indagine attorno all'origine, e

quest'ultima è resa possibile in ragione del fatto che il futuro è già divenuto, in qualche modo, visibile. Ancora, la domanda sull'origine intesa come preparatoria rispetto a quella sul futuro, «passaggio» si è detto prima, mostra infine di non essere in alcun modo difforme rispetto alla seconda. La domanda, dopo esser stata scomposta, si mostra come una sola.

Heidegger non cerca infatti semplicemente una rottura con la tradizione metafisica in quanto ambito del pensiero rappresentativo per raggiungere invece un ambito del pensiero altro, ma attraverso il ripensamento essenziale della tradizione intende piuttosto esplicitare l'essenza nascosta di questa tradizione. Questo è però possibile soltanto attraverso una interpretazione della tradizione metafisica che ponga quest'ultima sotto una luce nuova e soprattutto radicalmente diversa da quella sotto cui essa si era da sempre trovata e mostrata.

A partire dagli elementi sin qui richiamati si possono intendere allora anche il senso e i contorni del «passaggio»; Heidegger parla infatti spesso anche di «passo indietro» oppure di «ritorno al fondamento della metafisica». Se poi caratterizza la verità dell'essere in quanto fondamento della metafisica questo avviene – come egli stesso sottolinea – a partire dalla prospettiva della metafisica stessa.

Quando un pensare si metta sulla via di conoscere il fondamento della metafisica, quando tale pensare tenti di ripensare la verità dell'essere medesimo invece di rap-presentarsi soltanto l'ente in quanto tale, allora ha in certo modo abbandonato la metafisica. Questo pensare, e proprio allora dal punto di vista della metafisica, ritorna nel fondamento della metafisica medesima. Ma quanto torna allora a manifestarsi come fondamento è forse, se conosciuto a partire da esso stesso, qualcosa d'altro e di ancora non detto, onde il permanere (*Wesen*) della metafisica è altro dalla metafisica stessa.<sup>2</sup>

Ma questo qualcosa d'altro e di ancora non detto cui fa riferimento Heidegger non è un pensiero nuovo formulato compiutamente, non è qualcosa di già ottenuto e raggiunto, quanto qualcosa che si mostra nel passaggio. Da qui allora la domanda; che cos'è metafisica? – la domanda fondamentale della dimensione del passaggio in cui Heidegger colloca il proprio pensiero.

Così posta la domanda intorno alla metafisica mostra la sua ambiguità, il suo stare in una posizione intermedia, in una penombra che è forse la vera dimensione di questo passaggio; da un lato la luce della metafisica, che dal suo inizio acceca il pensiero impedendogli di pensare la metafisica stessa e quindi il passaggio, dall'altra il buio del mistero della direzione cui questo passaggio

<sup>2</sup> Ivi, p. 5, traduzione modificata dall'autore.

mena. Lo sguardo del passaggio nella penombra si gioca allora tra la luce e il buio.

Allo sguardo che il pensiero heideggeriano rivolge a partire dalla dimensione del passaggio, la metafisica si mostra ben diversamente di come la sua autointerpretazione tradizionalmente dice; dal punto di vista metafisico la posizione heideggeriana non può che esser vista come un rifiuto, come una posizione caratterizzata dalla negatività nei confronti della metafisica stessa, come un «superamento». Ciò che invece Heidegger tenta di fare, il modo cioè in cui la metafisica si mostra al suo pensiero a partire dalla verità dell'essere – nel senso del rapporto tra fondamento e verità dell'essere così come si è accennato sopra – è piuttosto qualcosa come una autentica appropriazione dell'essenza stessa della metafisica. Ed è ancora una volta così tra due poli, quello del superamento e quello dell'appropriazione, che si gioca la questione dell'interpretazione heideggeriana dell'essenza dell'Occidente in quanto storia della metafisica.

Molto spesso la ricostruzione dell'interpretazione heideggeriana della storia della metafisica assume il carattere di dimostrazione di come essa consista proprio in una autentica riappropriazione dell'essenza di tale storia e che quindi l'esito sia una sua rivitalizzazione su affatto nuove basi, oppure giunge a sostenere che tale interpretazione consista nel radicale superamento e dunque nella rottura con tale tradizione. Si ritiene qui invece che entrambe queste interpretazioni, assai tipiche della letteratura secondaria su Heidegger, lascino indietro qualcosa di decisivo, e che sia quindi preferibile abbandonare sin da subito approcci che pongano un aut-aut al pensiero heideggeriano, e tentare piuttosto di seguire la direzione dell'interrogare nella dimensione sopra intesa come quella della penombra. Lo spazio racchiuso tra provenienza e direzione costituisce la dimensione all'interno della quale la domanda può liberarsi nella forma più autentica, raccogliendo l'interrogare relativo alla riappropriazione della tradizione come anche quello del superamento di questa, mantenendoli come poli di un movimento a partire dal quale Heidegger tenta di pensare l'essenza dell'Occidente-Europa.

La rilevanza ermeneutica dell'interpretazione heideggeriana della storia dell'Europa in quanto storia della metafisica, relativamente a una visione complessiva del suo pensiero, risiede in quanto sopra brevemente descritto, e cioè nel ruolo che svolge la domanda «che cos'è metafisica?» all'interno del pensiero heideggeriano. Sulla base del movimento e sviluppo del suo pensiero, collocato in quello spazio tra la storia della tradizione e il pensiero della verità dell'essere, tale domanda offre un solido punto di appoggio per lo sviluppo dell'argomentazione, rimanendo al di qua di quell'aut-aut di cui si è fatto cenno.

La difficoltà argomentativa di ogni lavoro su Heidegger è allora quella di trovare una strada, un percorso di ricostruzione che sappia tenersi in quel

delicato punto di fuga in cui si raccolgono *passato, presente e futuro* della storia della tradizione occidentale nell'interpretazione di Heidegger.